

Il vicolo cieco della reggenza

TONINI

«Dario segua le orme di Walter»

MA QUALE REGGENTE? Sarà il segretario del partito nuovo che ha detto no alla linea Pci-Pds-Ds.

DI ALESSANDRO DE ANGELIS

■ «Franceschini andrà avanti sulla linea di Walter»: Giorgio Tonini, fedelissimo di Veltroni, si aspetta che l'assemblea di oggi elegga non un «reggente» ma un «segretario» vero.

Proviamo a fare un bilancio di questi mesi. Dove è l'errore?

Nel non aver fatto un congresso dopo le elezioni. Veltroni, con le primarie, aveva avuto un mandato chiaro: mettere il Pd in salvo rispetto alla crisi dell'Unione. Lui lo ha onorato in modo straordinario durante tutta la campagna elettorale e, nella sconfitta inevitabile, ha portato il Pd al 33,5 per cento. Qualcuno parlò di disfatta. Ora quel risultato pare un miraggio.

Poi che è successo?

Attraverso un congresso avremmo dovuto chiedere un mandato per costruire la rivincita a partire dall'opposizione sulla base di tre punti: la linea del Lingotto, una svolta culturale che realizzasse nel Paese un riformismo di massa, e la costruzione del partito a vocazione maggioritaria.

E invece?

Invece si è aperta

una discussione velenosa in cui pezzi di partito hanno riproposto la linea delle alleanze eterogenee pur di battere l'avversario.

D'Alema vi ha accusato di avere avuto una linea confusa.

Rispetto D'Alema e la sua franchezza. Davvero, non è uno che parla per interposta persona. Ma dico che non era confusa la linea, ma è risultata confusa la gestione perché lui e altri hanno messo in campo un'altra ipotesi politica in competizione con quella di Veltroni.

Vi avrebbe sabotato?

Non si tratta di complotto o sabotaggi ma di una coesistenza che alla lunga si è rivelata difficile. La linea di D'Alema, di fatto, riporta il Pd alla continuità col Pci-Pds-Ds, realizzando l'ennesima reincarnazione di quella storia. La sfida invece è costruire, come diceva Scoppola, un "partito nuovo", frutto della confluenza di diverse storie consapevoli della loro inadeguatezza di fronte ai problemi del nostro tempo, e non l'ennesimo nuovo partito.

C'è una responsabilità collettiva di questa crisi?

Penso proprio di sì perché non abbiamo saputo sciogliere le legittime differenze al nostro interno attraverso una limpida discussione democratica. Le attenuanti ci sono: il partito all'inizio, il tesseramento, le continue scadenze elettorali... Ma tutti abbiamo delle responsabilità.

Veltroni in questa situazione fugge?

Non è stata una fuga, è stato un atto di generosità. Era l'unico modo per salvare il Pd e per dare un salutare scossone al gruppo dirigente, mettendolo di fronte alle sue responsabilità.

E ora: primarie o Franceschini?

In questi giorni abbiamo discusso molto sul da farsi. Io ho sostenuto che sarebbe stato opportuno fare subito le primarie. E avrei visto come candidati Franceschini e Bersani. Ma l'orientamento è stato quello di gestire in modo unitario le elezioni di giugno per poi avviare un chiarimento politico. È anche comprensibile visto che oltre alle europee si vota in molti comuni.

E all'assemblea che farà?

Ho firmato la candidatura di Franceschini. Quindi sosterrò la linea emersa dal coordinamento anche se ho partecipato in modo problematico. Credo che molto del successo di questa posizione,

difficile da sostenere con la base e con l'opinione pubblica, dipenda da ciò che Dario dirà dalla tribuna.

Che deve dire per avere il suo voto?

Sono certo che Dario proporrà un impianto in continuità con il nucleo di fondo della linea che con Walter ha portato avanti in questi mesi. E darà al partito e al paese un messaggio di rinnovamento e di apertura.

È una linea ambiziosa per una reggenza che sa di governo Badoglio.

Nessuna reggenza e nessun governo Badoglio. Lo statuto prevede un segretario, non un reggente.

I dalemiani per votarlo chiedono discontinuità.

Franceschini è stato il vice di Veltroni. Punto.

Non è un segnale poco unitario che scolla il vertice dalla base?

No. Per me è la linea giusta che il partito deve seguire. La proposta è stata condivisa dagli organismi dirigenti e dai segretari regionali. Poi, ovviamente, l'assemblea è sovrana.

La sensazione è di una assemblea al buio.

Sì. È la prima volta da tanti anni che vivremo in diretta un grande avvenimento democratico in cui non tutto è preordinato in partenza. Questo è un dato positivo. E penso che sia un merito del Pd.